

# 60 ANNI DOPO: appuntamento con il diritto internazionale e la giustizia

di Valeria Silvestri



**S**i è svolta il 19 febbraio 2004, presso il Tribunale Amministrativo di Berlino, la tanto attesa udienza nella quale due ex-IMI, pionieri di un gruppo di 4.200 aderenti all'ANRP, rappresentati dall'avvocato Joachim Lau, hanno chiesto ai giudici tedeschi il riconoscimento del diritto all'indennizzo loro negato dalla Fondazione "Memoria, Responsabilità e Futuro", istituita dal Governo federale tedesco nel 2000 e dotata di un fondo di 5 miliardi di Euro circa. È l'ennesima puntata di una storia che dura ormai da quattro anni. Il precedente tentativo era stato fatto presentando ricorso all'OIM, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, incaricata dalla Fondazione di provvedere al pagamento degli indennizzi dopo aver appurato il diritto all'eleggibilità. Rigettati i ricorsi, gli IMI si sono allora rivolti direttamente al tribunale tedesco, per avere finalmente giustizia.

L'appuntamento, previsto per le ore 9 davanti al Berliner Verwaltungsgericht, Tribunale Amministrativo di Berlino, ha visto la partecipazione di decine di persone: studiosi, appartenenti ad associazioni storiche e di tutela dei diritti umani, comuni cittadini, che hanno continuato ad affluire fino all'inizio del procedimento, fissato per le ore 10,00. La manifestazione di solidarietà è stata accom-

pagnata da silenziosi quanto significativi striscioni, come: "Sofortige Entschädigung aller NS-Opfer<sup>21</sup>", "Deportati dimenticati", "Caro Schröder, wo bleibt die Entschädigung?<sup>22</sup>".

L'indennizzo previsto per gli ex-lavoratori forzati del nazismo è stato sinora negato agli IMI perché, secondo la legge che ha istituito la Fondazione, gli ex prigionieri di guerra non rientrano tra gli aventi diritto. Ma gli IMI sono mai stati considerati dalla Germania nazista prigionieri di guerra?

*Ripercorriamo le tappe principali della vicenda in cui la Germania definì arbitrariamente il loro status<sup>3</sup>.*

Come è noto, circa 640.000 dei nostri militari furono deportati dopo l'8 settembre 1943 nei territori del Terzo Reich e sottoposti al lavoro forzato. Denominati a partire dal 20 settembre dello stesso anno "Internati Militari Italiani" (in sigla "IMI"), non furono mai soggetti alla tutela prevista dal diritto internazionale, e specificamente dalla Convenzione di Ginevra del 1929 in favore dei prigionieri di guerra, che garantiva questi ultimi contro qualsiasi tipo di abuso da parte della potenza detentrica.

Tenuti in condizioni disumane, privati dell'assistenza medica, costretti al lavoro forzato<sup>4</sup>, gli IMI furono "li-



berati" nell'estate del 1944 e trasferiti in lavoratori civili. Di questa trasformazione la maggior parte di loro non venne mai informata e comunque le condizioni di vita non mutarono se non in rari casi e solo per un brevissimo periodo<sup>5</sup>. La privazione dello status di militari costituì una svolta soprattutto per gli ufficiali, che solo da quel momento in poi furono costretti a lavorare.

Circa 50.000 IMI non sopravvissero all'internamento e tutti gli altri riportarono segni indelebili di questa terribile esperienza, nella mente e nel fisico, per il resto dei loro giorni. Tra l'altro gli IMI vennero tenuti separati dai prigionieri di guerra italiani, cioè i militari italiani catturati in seguito a scontri armati con gli Alleati<sup>6</sup>.

*Dallo status di internati militari a quello di lavoratori civili. Quando allora vennero trattati come prigionieri di guerra?*

Soltanto oggi la Germania dichiara per la prima volta di ritenerti tali. Forse per escluderli dal diritto all'indennizzo?

Gli ex-IMI reclamano, a distanza di decenni, non una somma in grado di compensare le sofferenze patite, perché ripagare dei danni subiti sessant'anni fa non è possibile<sup>7</sup>, ma il diritto alla verità storica, e l'affermazione del diritto internazionale, perché le violazioni commesse non possono essere negate.

Affermare che gli IMI furono prigionieri di guerra a dispetto di qualsiasi mutamento di status intercorso, e che i cambiamenti di status operati da Hitler non ebbero valore perché furono contrari al diritto internazionale, dà la possibilità a chiunque di sottrarsi alle proprie responsabilità nei confronti di violazioni commesse in passato. A parer nostro, proprio questa contrarietà al diritto internazionale dovrebbe costituire motivo sufficiente a disporre l'indennizzo per gli ex-IMI.

La questione non coinvolge soltanto la generazione degli ultra ottantenni che ha vissuto quel periodo, ma anche la seconda e la terza, quella attuale, che ha il diritto e il dovere di conoscere la verità per fondare le basi di una futura –vera, non fittizia– Europa dei cittadini.

Ora che l'Europa è fatta, e si continua a fare, è necessario fare gli Europei. Ma per imparare a sentirsi parte della stessa cosa, bisogna anche conoscere e accettare reciprocamente le responsabilità storiche. Ecco perché è urgente trovare una soluzione al problema. Una soluzione giusta.

L'auspicio è che ci possa riuscire il Tribunale presso il quale si è svolta, il 19 febbraio, la prima fase della vicenda giudiziale, durante la quale sono state analizzate le richieste dei primi due ex-IMI: Antonio Basile, 82 anni, e Giacomo Malberto, 83 anni, che per problemi di salute non sono potuti intervenire. Erano invece presenti, tra gli altri, Enzo Orlanducci, segretario generale dell'ANRP, e Michele Montagano, vice presidente dell'ANRP ed ex internato militare.

Verso le 10,00 l'avvocato Lau ha iniziato la sua ricca ed esaurientearringa, riconsiderando le fasi storiche dell'internamento, le condizioni degli IMI nei lager, i principi del diritto internazionale rilevanti e gli indennizzi già concessi agli ex militari polacchi, dichiarati dalla Germania nazista lavoratori civili e costretti al lavoro forzato.

Nelle varie fasi del dibattito, in cui sono intervenuti a turno gli avvocati rappresentanti gli interessi del Governo federale, l'avvocato Lau ha presentato diverse richieste, di fronte alle quali i giudici si sono ogni volta ritirati per deliberare. L'udienza si è così protratta fino al tardo pomeriggio. Alla fine l'avvocato ha sollevato la questione di competenza, chiedendo alla corte di dichiararsi competente a decidere nelle questioni di diritto internazionale, o in alternativa di nominare una commissione ad hoc. A quel punto i giudici hanno deciso di rinviare la sentenza.



Ancora non si conosce la data in cui si svolgerà la nuova udienza. Quel che è certo, gli ex militari della Polonia, trasformati da Hitler in lavoratori civili e come tali obbligati a lavorare forzatamente per il Terzo Reich, hanno ricevuto l'indennizzo. E ci sembra un precedente importante.

Tra l'altro gli ex-IMI ancora in vita, tutti ultraottantenni, sono solo poche decine di migliaia e, se si protrarrà ancora, la questione rischia di coinvolgere solo gli eredi. ●

<sup>1</sup> Indennizzo immediato a tutte le vittime del nazismo.

<sup>2</sup> Caro Schröder, che fine ha fatto l'indennizzo?

<sup>3</sup> Uno dei contributi più significativi sull'intervista vicenda degli IMI è rappresentato da SCHREIBER, G., *I militari italiani internati nei campi di concentramento del Terzo Reich 1943-1945*, Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1992.

<sup>4</sup> Cfr. in proposito SAULLE, M. R., *Lezioni di organizzazione internazionale*, vol. II, Le organizzazioni internazionali e i diritti umani, ESI, Napoli, 2ª edizione, 2003, pp. 102-112.

<sup>5</sup> Sugli effetti del cambiamento di status da IMI a lavoratori civili cfr HAMMERMANN, G., *Zwangsarbeit für den Verbündeten, Die Arbeits- und Lebensbedingungen der italienischen Militärinternierten in Deutschland 1943-1945*, Max Niemeyer Verlag, Tübingen, 2002, pp. 508-521.

<sup>6</sup> Il numero dei militari italiani arrestati mentre combattevano a fianco degli Alleati e considerati prigionieri di guerra fu tuttavia molto esiguo.

<sup>7</sup> L'indennizzo che gli ex-IMI reclamano ammonta a circa 7700 Euro, dunque non paragonabile ad un risarcimento, ma soltanto simbolo di una riconciliazione nell'Europa unita di oggi.

